

A Camp David quattro ore di faccia a faccia tra il presidente Usa e il leader russo che proprio ieri compiva il 61° compleanno «Il miglior regalo? Questo incontro...»

Il disarmo e gli aiuti alla Russia al centro del mini-vertice. «Gli Usa studieranno la proposta di Mosca sullo Scudo globale» Accordo sui tecnici atomici dell'ex Urss

«I nostri due paesi ora sono amici»

Bush: «Ammiriamo tutto quello che sta facendo Eltsin»

«Usa e Russia d'ora in poi amici, non più avversari», dichiarano Bush e Eltsin dopo il loro incontro a Camp David, annunciando un nuovo scambio di visite entro l'anno. Quel che il presidente Usa ha voluto accordare a Eltsin non è solo il riconoscimento del mutato carattere delle relazioni tra le ex superpotenze antagoniste, ma un pieno «rispetto», anche personale, da leader mondiale e non questuante.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Da ora in poi non ci consideriamo più potenziali nemici, come era scontato nelle rispettive dottrine militari. È questo il significato storico dell'incontro», ha detto Bush Eltsin emergendo dalle quattro ore di colloquio con Bush, in un gelido hangar militare di Camp David. «Ci siamo incontrati da amici non da avversari. Questo incontro è un'ulteriore conferma della fine della Guerra Fredda e dell'inizio di un'era nuova», ha confermato il presidente Usa. E questo, del mutato rapporto tra Usa e Russia, del passaggio all'amicizia se non a una vera e propria alleanza dallo stato di antagonismo se non di conflitto che aveva caratterizzato

gran parte del secolo, è anche il tema portante del documento comune firmato al termine del primo summit in cui il leader russo appariva non come «spalla» o «coprotagonista» di Gorbaciov ma come indiscusso primo attore titolare. Quando gli avevano chiesto, appena sbarcato dall'elicottero a Camp David, che regalo gli sarebbe piaciuto per il 61esimo compleanno, che cadeva proprio ieri, Eltsin aveva risposto: «Questo incontro con il presidente Bush». E la sua forse non era affatto solo una battuta complimentosa. Il maggior regalo che gli poteva fare era trattato pienamente da leader di una grande potenza, di una Russia che

si mantiene su un piede di parità con gli Usa, anche se non esiste più l'ex superpotenza gemella Urss. Bush l'ha trattato non solo da «amico», come uno con cui ci si indovina chiamandosi per nome, ma da par grado. «Accogliamo il presidente Eltsin con rispetto. Abbiamo molta ammirazione per tutto quello che sta facendo», aveva detto Bush nell'accogliendolo in giacca a vento nella tenuta presidenziale sulle montagne del Maryland. E aveva voluto dare immediatamente una dimostrazione pratica di questo «rispetto», dando corda alla proposta fatta dal suo ospite il giorno prima nell'intervento al tavolo semicircolare del Consiglio di sicurezza dell'Onu, quella per uno scudo spaziale

congiunto Usa-Russia, che serve da ombrello anti-nucleare anche a tutti gli altri nel mondo. «Siamo pronti a discutere col presidente Eltsin l'idea che ci ha annunciato l'altro giorno. Per noi è molto interessante. Ne ho appena parlato a lungo con il segretario alla Difesa Cheney», aveva detto Bush prima che i due leaders si congedassero dalla stampa in attesa e si appartassero per i colloqui. «Anche se non abbiamo raggiunto decisioni, riteniamo che valga la pena di discuterne in maggiore dettaglio e conosciamo che la Russia ha esperienze in campo nucleare missilistico e spaziale», ha aggiunto ad incontro concluso. Al termine Bush e Eltsin non hanno annunciato un accordo sulla joint venture nelle «guerre stellari», e nemmeno accordi precisi sulle rispettive proposte e controproposte di disarmo nucleare rese pubbliche all'inizio della settimana scorsa (riduzione degli arsenali strategici a un minimo di 2-2.500 testate per parte secondo le proposte di Eltsin, a 4-4.500 per parte secondo quelle di Bush). Di questo, ha detto Bush, avrà occasione di discutere in maggior dettaglio il segretario di Stato Baker nella imminente visita a Mosca decisa per febbraio. Lo stesso Bush ed Eltsin ne parleranno e forse potranno annunciare accordi in proposito nei prossimi due summit preannunciati ieri da Camp David: una seconda visita di Eltsin a Washington entro la prima metà del 1992, una visita di Bush a Mosca entro la fine dell'anno, subito dopo, o forse anche prima delle elezioni di novembre. Tra gli accordi c'è però già una serie di iniziative comuni tipo quella per non sottoporre i tecnici atomici e militari sovietici alla tentazione di farsi comprare da altri governi malintenzionati. Eltsin leader di statura mondiale quindi, e non un questuante in cerca di aiuti economici, come era in parte apparso persino il suo predecessore Gorbaciov nelle sue ultime apparizioni sulla scena internazionale prima del golpe dello scorso agosto. «Io non sono venuto qui per tendere la mano e chiedere aiuto», ha ribadito Eltsin anche alla fine dell'incontro con Bush, aggiungendo però che un fallimento della democratizzazione nell'ex-Urss, il ritorno al potere di un dirigismo militare aggressivo, potrebbe costare caro al resto del mondo quanto a lui. Quella di non apparire come un mendicante era stata una scelta precisa. «Eltsin non verrà a chiedere soldi all'Occidente», aveva preannunciato già uno dei consiglieri mandati in avanscoperta, Dmitri Volgokov. La scelta anzi è stata quella di presentare anche temi che tradizionalmente facevano parte dell'«alta politica», come i potenziali grandi affari. «Possiamo risparmiare 100 miliardi di dollari subito se riusciamo a concordare le riduzioni sulle armi strategiche. Abbiamo tecnologie spaziali da mettere a frutto in un progetto di protezione globale dallo spazio», aveva spiegato nella conferenza stampa all'Onu dopo la conclusione del vertice del Consiglio di sicurezza. E accanto a questa potenzialmente colossale joint-venture mondiale sulle «Guerre stellari», in questa sua visita americana Eltsin aveva formulato anche altre proposte allettanti. Tipo l'idea, avanzata venerdì sera in una cena con esponenti dell'alta finanza, il presidente della Fed Greenspan e il segretario al Tesoro Brady, di «concessioni» a imprese straniere sulle risorse minerarie della Russia, con cui aturare capitali e tecnologie.

L'ex presidente avanza perplessità sulla parità con gli Stati Uniti

Sul disarmo Gorbaciov «frena» Boris

Mikhail Gorbaciov, è tornato a sostenere l'iniziativa di disarmo di Eltsin ma con un grosso dubbio: «Non so se la parità strategica ci sia adesso. Bush ed io sapevamo bene quanto questa o quella riduzione degli armamenti avrebbe influito». La «Pravda» va giù pesante: balleremo la musica del Grande Fratello? Rutskoi si scaglia contro le file da Mc Donald's: «Meglio perdere la pantà con l'America».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Mikhail Gorbaciov non perde di vista Eltsin e lo tallona in queste ore sui temi interni ed anche sui delicati aspetti del processo di disarmo. Da privato cittadino, ma senza aver perduto un briciolo del saper fare presidenziale, Gorbaciov per la seconda volta in due giorni ha augurato al leader della Russia, successore nell'iniziativa ma, al tempo stesso, ha colto l'occasione per fargli un po' le bucce. Gorbaciov, infatti, se si dimostra ben lieto che vada avanti il

processo di riduzione degli arsenali militari che lo ha visto protagonista principale nel corso della permanenza al Cremlino, ten ha sollevato un dubbio di non poco conto sui passi che la Russia, «erede» dell'Urss anche sul piano nucleare, si appresta a compiere. «La politica del disarmo - ha detto in un'intervista alla Komсомolskaja Pravda, giornale sul quale scriverà ogni mese - è un processo necessario e so che anche Eltsin non riuscirà

ad evitare critiche. Il mio amico Bush ed io, per esempio, abbiamo sempre saputo quanto questa o quella riduzione degli armamenti avrebbe influito sulla parità strategica dei paesi. Non so se questa parità, adesso, ci sia né se le misure statunitensi siano adeguate. La parità è necessaria perché non ci sia non solo una supremazia ma neppure l'idea di essa». La critica di Gorbaciov è garbata e presentata con interrogativi. La «Pravda», invece, ten ha attaccato le ultime mosse di Eltsin denunciando un cedimento clamoroso di fronte al «Grande Fratello», cioè gli Usa, che stanno per rimanere l'Unica superpotenza dopo aver vinto la guerra fredda. Il giornale, già «organo del Pcus», ha spiegato le clamorose iniziative sul disarmo avanzate sia da Eltsin sia da Bush con il fatto che nei rispettivi paesi i due presidenti si trovano in difficoltà. Quale miglior diversivo, dunque, se non quello di una mossa internazionale? La «Pravda» domanda se bisognerà danzare la musica del Grande Fratello mentre è trascorso il primo mese dell'esperienza di riforma dei prezzi con ben scarsi risultati. Il giornale ha pubblicato un sondaggio dal quale si evincerebbe che l'aspirazione della gente è ormai giunta a livelli non contenibili a causa dell'aumento spropositato dei prezzi. A Tomsk, in Siberia si è svolto ten un «raduno delle code affamate», una delle tante manifestazioni che hanno preso a tenersi in più parti della Russia, Mosca compresa. E il vicepresidente, Alexander Rutskoi, è tornato alla carica con un articolo sull'«Izvestija», per affermare: «Quando vedo le file davanti al ristorante Mc Donald's di piazza Puskin mi dispiace più che aver perduto la parità strategica a vantaggio dell'America». La frase del vicepresidente, fermissimo oppositore di Eltsin, ha scatenato la polemica. La redazione ha replicato sostenendo che le file per un hamburger ci sono perché la gente «vuol mangiare» essendo diventato difficile a Mosca. Ma Rutskoi, in verità, ha preso spunto dal «fast-food» più affollato del mondo (in due anni esatti di esistenza vi hanno messo piede trenta milioni di persone) per criticare non già «l'attesa del cibo» bensì il rito «eucaristico» che si svolge davanti al tempio del «bigmac» poco distante dal monumento al più amato poeta russo.

Emigrato russo apre il sesto casinò a Mosca



Un russo emigrato 18 anni fa negli Stati Uniti, ha aperto un nuovo casinò nella capitale della repubblica russa. La lista dei locali di questo genere aperti negli ultimi tempi a Mosca, arriva così a sei. La nuova casa da giochi battezzata «Gabriella» e ospitata nell'hotel «Tourist» all'inizio della via Tverskaja (ex Gorki), è stata realizzata in collaborazione con una rete di casinò austriaca. All'inizio il locale verrà gestito da personale austriaco che successivamente lascerà il posto a quello locale. Come croupiers sono state già assunte trenta ragazze russe. Per Alex Grimm, un russo emigrato a Los Angeles nel 1974, il casinò di Mosca è il vero record: è infatti il 110 locale della sua vastissima rete di sale da gioco alle quali si aggiungono numerose fabbriche per la lavorazione del legno e concense sparse in diverse località europee.

Banca di Lublino in manette primo azionista americano

Il banchiere americano di origine russa, David Bogatin, principale azionista della Prierwsky Komercyjnyj Bank di Lublino, è stato arrestato ten per un mese in base ad una richiesta di estradizione degli Stati Uniti. A dare la notizia è stato il portavoce del ministero della giustizia polacco l'uomo d'affari che secondo l'agenzia di stampa sarebbe stato colto da maleore alla notizia dell'arresto, ha fondato la sua banca in Polonia nel 1990 ma due settimane fa il quotidiano polacco «Gazeta Wyborcza» ha rivelato presunte irregolarità nella registrazione dell'istituto bancario. Il consiglio di amministrazione della banca ten si è affrettato a disinnescare un comunicato nel quale afferma che l'arresto di Bogatin non interferisce in alcun modo con il normale svolgimento delle sue attività ma già nei giorni scorsi molti clienti, spaventati per un possibile crack, si sono precipitati a ritirare i propri risparmi.

Si combatte per il controllo dei villaggi di confine. Duri combattimenti a Stepanakert. Morti a decine nel Nagornij Karabach. Continua la guerra tra azeri e armeni

L'area economica unica degli Stati Indipendenti è quasi uno «spazio zero». Leonid Kravchuk, presidente dell'Ucraina, gela le aspettative di Eltsin sul patto che dovrebbe legare le Repubbliche per i prossimi anni. «Non è colpa nostra se dobbiamo stampare una moneta autonoma, è colpa del rublo che non vale più nulla». La «grivna» nelle tasche degli ucraini l'estate prossima.

MOSCA. Sono ormai decine e decine i morti nel Nagornij Karabach la provincia autonoma dell'Azerbaigian abitata in prevalenza da armeni che hanno proclamato una «indipendenza» giudicata intollerabile dalle autorità di Bakù. In serata intanto, una delegazione del parlamento locale è partita per Mosca, per colloqui sulla presenza delle truppe ex sovietiche giudicate un «deterrente» contro l'aggressione militare azeri. Le fonti armene e quelle azeri discordano tanto sul numero delle vittime provocate dagli scontri dell'altra notte e di ieri, quanto sulla dinamica degli avvenimenti. Quello che appare certo è che l'attacco iniziato venerdì dagli azeri con carri armati, mezzi blindati, razzi ed artiglieria, il contrattacco armeno cominciato ten alle 6.00 locali (le 4.00 italiane), il successivo

contrattacco azeri sferrato alle 14.00 hanno provocato morti e feriti da ambo le parti e «gravi distruzioni» a Stepanakert (capoluogo della «enclave» contesa). L'occasione che ha spinto il presidente azeri Aiaz Mutalibov (che è anche comandante in capo delle forze armate del suo paese) a decidere di agire «senza pietà» contro quelli che per Bakù sono «banditi, armati dalla diaspora armena nel mondo» è stata l'abbattimento, martedì scorso, nei cieli del Nagornij Karabach, di un elicottero civile azeri. Per l'attentato - che ha provocato la morte della quarantina di persone che si trovavano a bordo - l'Azerbaigian ha attribuito la responsabilità ai militanti armeni, ma questi hanno respinto l'accusa. L'incidente dell'elicottero è intervenuto in una situazione sempre più tesa dopo che il 10 dicembre scorso - malgrado le proteste di Ba-

laggi armeni. In nottata d'altra parte gli azeri hanno lanciato 135 razzi su Stepanakert, provocando secondo gli armeni otto feriti e «gravi distruzioni». Il presidente russo Boris Eltsin aveva proposto l'invio di caschi blu dell'Onu per fermare l'escalation nel Nagornij Karabach. Dopo la non opposizione di Mutalibov anche il presidente armeno Levon Ter-Petrosian ha dato ten il suo assenso all'iniziativa. Ma parlando al «Forum economico mondiale» di Davos Mutalibov ha ripetuto che egli intende andarci «lino in fondo per farla finita con i «terroristi» armeni del Nagornij Karabach. E, da parte loro, sottolineando di non avere «pretese territoriali» le autorità di Ierevan hanno ribadito la validità del referendum di dicembre sostenendo che è giusto che la gente del Nagornij Karabach decida del proprio destino.

I beni della sede romana alla Itar, voce ufficiale del governo russo. Mosca chiude la Novosti: a casa giornalisti e tecnici italiani

Licenziati in tronco i giornalisti italiani della Novosti e gli altri lavoratori (15 in tutto) della agenzia russa. La loro storia non è che un tassello nell'accorpamento della Tass con la consorella russa per dar vita alla «voce ufficiale» di Eltsin, la Itar. La protesta dei dipendenti che sottolineano la totale indifferenza verso i diritti più elementari dei lavoratori. La Novosti romana stava tentando di rinnovarsi.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Tre giornalisti e quattro traduttori, più otto fra tecnici e impiegati, il governo russo licenzia in tronco i quindici dipendenti italiani della agenzia Novosti a Roma. Eppure si tratta di uno dei più qualificati gruppi di esperti italiani della Russia postsovietica, per la conoscenza della lingua, per l'accesso diretto alle fonti di quel mondo caotico e aperto improvvisamente all'interesse dell'Occidente. Ma la Russia, che vuole il mercato senza sapere ancora cosa sia esattamente, non se ne fa niente di questo patrimonio. «Noi avevamo avviato - dice Stefano Troceni - una norganizzazione del nostro lavoro, producendo notizie specializzate come «Urss-Mercato» a Mosca sembra che si conosca una sola parola per risanare le dissanguate casse dello Stato: licenziamento. La storia comincia con un telex da Mosca del 15 novembre che definisce il nuovo organico dell'Agenzia 1 unità (responsabile dell'ufficio), più 0,5 unità per la contabilità e 0,5 per la segreteria («proprio così», dice Paolo Serbandini - abbiamo tradotto letteralmente) il foglio prosegue con invidiabile chiarezza per quanto riguarda i dipendenti russi. «Alla necezione del presente fax licenzi» Inizia la trattativa dei dipendenti italiani, disposti a rinunciare alla liquidazione, racconta Lila Greco, in cambio del corrispettivo in stipendi, ma non c'è nulla da fare. In data 30 gennaio un nuovo fax del liquidatore della Ria-Novosti, Fornkin, affida al responsabile «dell'ufficio» la conservazione dei beni dell'agenzia. Il liquidatore «st», perché la vicenda romana non è altro che un tassello nel grande accorpamento della Tass con l'agenzia russa per dar vita



Mubarak «Ho bloccato l'attacco contro la Libia»

Il presidente egiziano Hosni Mubarak (nella foto) lo ha detto chiaro e tondo: ad evitare un attacco armato contro la Libia accusata dagli Occidentali per la strage di Lockerbie è stato lui in persona convincendo Stati Uniti e Gran Bretagna che un blitz avrebbe solo provocato un'impennata del terrorismo. A dare la notizia è stato lo stesso capo dello Stato in un breve incontro con la stampa egiziana che lo aveva seguito nel suo viaggio in Nigeria. Senza indicare il nome dei propri interlocutori Mubarak ha detto di aver ammonito più di una volta che un attacco militare contro la Libia comporterebbe una recrudescenza delle operazioni terroristiche e non una regressione.

Valanghe in Turchia. Cento morti e 250 dispersi

Valanga ha travolto 45 soldati al posto di guardia di Tuncelipinar, nei pressi del villaggio di Ernh, uccidendone 15. Altre valanghe hanno investito il villaggio di Dulusalilar e Altikemer dove hanno provocato otto morti. La sciagura più grave ha colpito il villaggio di Gormec, interamente sepolto dalla neve con i suoi 258 abitanti e una guarnigione di 76 soldati. La neve, alta anche tre metri, ha isolato centinaia di villaggi.

Stati Uniti. Il boss Gotti mandante di 11 omicidi?

non rivelano però la fonte delle nuove accuse che però potrebbero essere salitate fuon dopo la decisione di Salvatore «Sammy the Bull» Gravano di testimoniare contro il suo ex boss. Secondo il «Day News», Gravano ha rivelato all'Fbi che si trovava al fianco di Gotti la notte del 16 dicembre 1985 quando furono uccisi i ex boss della famiglia mafiosa dei Gambino, Paul Castellano, e il suo luogotenente Thomas Riotti. Il duplice delitto segnò l'ascesa di Gotti al vertice dell'organizzazione mafiosa. Oltre di omicidio Gotti è anche accusato di estorsione, gioco d'azzardo e usura.

Russia. Alcol al veleno uccide persone

per intossicazione. Per accaparrarsi 50 litri di alcolici, le vittime non avevano barattato pelli. A dare la notizia è stata l'agenzia russa Ria precisando che i presunti responsabili della fabbricazione degli alcolici killer sono già stati interrogati ed arrestati dalle autorità giudiziarie locali.

È di almeno 113 morti e 250 dispersi il bilancio delle valanghe che ten hanno colpito alcuni villaggi della Turchia sudorientale, zona presidiata dalle forze militari perché teatro di azioni contro i secessionisti curdi. Un John Gotti, il boss dei boss della mafia americana, avrebbe ordinato altri sei omicidi oltre i cinque per i quali sarà processato. E quanto appare dai documenti processuali resi pubblici l'altro ten i documenti

Gli alcolici erano abbondantemente allertati con sostanze tossiche. Dopo averli bevuti i giudici cacciatori russi della provincia di Vite, hanno perso la vita. Il «veleno» ha colpito anche altre 16 persone finite in ospedale

La nuova casa da giochi battezzata «Gabriella» e ospitata nell'hotel «Tourist» all'inizio della via Tverskaja (ex Gorki), è stata realizzata in collaborazione con una rete di casinò austriaca. All'inizio il locale verrà gestito da personale austriaco che successivamente lascerà il posto a quello locale. Come croupiers sono state già assunte trenta ragazze russe. Per Alex Grimm, un russo emigrato a Los Angeles nel 1974, il casinò di Mosca è il vero record: è infatti il 110 locale della sua vastissima rete di sale da gioco alle quali si aggiungono numerose fabbriche per la lavorazione del legno e concense sparse in diverse località europee.

Banca di Lublino in manette primo azionista americano

Il banchiere americano di origine russa, David Bogatin, principale azionista della Prierwsky Komercyjnyj Bank di Lublino, è stato arrestato ten per un mese in base ad una richiesta di estradizione degli Stati Uniti. A dare la notizia è stato il portavoce del ministero della giustizia polacco l'uomo d'affari che secondo l'agenzia di stampa sarebbe stato colto da maleore alla notizia dell'arresto, ha fondato la sua banca in Polonia nel 1990 ma due settimane fa il quotidiano polacco «Gazeta Wyborcza» ha rivelato presunte irregolarità nella registrazione dell'istituto bancario. Il consiglio di amministrazione della banca ten si è affrettato a disinnescare un comunicato nel quale afferma che l'arresto di Bogatin non interferisce in alcun modo con il normale svolgimento delle sue attività ma già nei giorni scorsi molti clienti, spaventati per un possibile crack, si sono precipitati a ritirare i propri risparmi.

VIRGINIA LORI